

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

“ Gianfranco Fini a Milano ha lavorato per dividere e non per unire

Pasquale Viespoli, capogruppo fli in Senato

Gli addii? Abbiamo già pagato un prezzo troppo alto a chi stava con noi per frenarci, ora basta

Fabio Granata, deputato fli

Le tensioni Crisi aperta. Il leader ha reciso il cordone ombelicale con la vecchia guardia con la scelta di Della Vedova a capo dei deputati

Invidie, sospetti, gelosie. Il partito mai nato

Futuristi lacerati dal potere al «guerriero» Bocchino. Urso accusa Fini di cinismo, l'inquietudine dei moderati



Maria Grazia Siliquini, deputata, ha lasciato Fli il 14 dicembre per il gruppo dei Responsabili. È capogruppo in commissione Giustizia. Ha detto: «Fini vuole eliminare Berlusconi. Re Gianfranco è nudo, il partito funziona con trucchi e minacce»

Luca Bellotti, deputato, è rimasto sempre fedele a Fini in Futuro e libertà. Imprenditore veneto, proviene dall'esperienza di Alleanza nazionale. Eletto nel 2008 con il Pdl, nel luglio 2010 ha contribuito a fondare Futuro e libertà

Antonino Lo Presti, deputato, ex An. Nel 2010 ha lasciato il Pdl per Fli, di cui è segretario amministrativo. È nella segreteria politica. L'ultimo attacco al governo sull'emergenza immigrazione: nominò un ministro per la Ue

Luca Barbareschi, attore, deputato, nel 2010 lascia il Pdl per Fli. Ma dopo l'incontro ad Arcore con Silvio Berlusconi i rapporti con Fini si deteriorano. Ha detto: «L'accordo con D'Alema? Suicidio. Fli finirà come il Psi»

Gianfranco Fini, presidente della Camera, è leader di Fli. Ha bocciato all'Assemblea di Milano le vecchie regole «da partitino» e, nonostante le resistenze interne, ha nominato il «falco» Bocchino vicepresidente. Si è scatenata una guerra interna a Fli

Italo Bocchino, vicepresidente di Fli, è considerato il capo dei «falchi» fli assieme a Briguglio e Granata. La sua nomina a capo del partito ha provocato la guerra interna a Fli. Sugli addii ha commentato: «Realtà che prima o poi dovevamo affrontare»

Adolfo Urso, deputato, è stato coordinatore fli. Si è opposto a Bocchino vicepresidente. Avrebbe dovuto fare il capogruppo ma poi ha avuto l'incarico di portavoce, che ha rifiutato. Critico con la linea «aperturista» al Pd è dato in uscita da Fli

La diaspora tra finiani è anche — forse soprattutto — una questione di viscere, è «una rottura emotiva talmente lacerante — dice Viespoli — da farti sentire svuotato, senza nemmeno più la forza né la possibilità di prendersi a schiaffi». Perché in quella comunità lo scontro fisico era a suo modo un segno di fratellanza, un rito che si è perpetuato anche dopo la nascita del Fli, nelle zuffe tra Moffa e Granata alla vigilia del voto di fiducia del 14 dicembre, nel lancio di penne tra Fini e Barbareschi alla vigilia dell'Assemblea costituente. Insomma, era un collante che teneva insieme un mondo.

Ma forse è un altro mondo quello che il leader futurista vuole costruire, così si spiega

anche la scelta del post-radicale e laicista Della Vedova a capogruppo della Camera. Il taglio con il passato ha portato però l'ex leader di An a recidere il cordone ombelicale con la vecchia guardia che l'aveva seguito nella nuova intrapresa. E in pochi mesi la foto di gruppo scattata a Mirabello si è strappata, aprendo una crisi che non ha precedenti nella storia politica, perché non si è mai visto un partito che appena nato si laceri tra invidie e gelosie.

È Bocchino il pomo della discordia, «il guerriero», come lo chiama Fini, un quarantenne con capacità organizzative e presa mediatica, quando in tv si presenta in maniche di camicia e senza giacca. È lui il pre-scetto, ed è sul vice presidente

del Fli che gli altri accentrano i propri strali indirizzati in realtà al capo. Questo connubio è causa dei dissapori, ed è guardato anche con sospetto. È un legame politico che via via è diventato personale e poi ancora familiare. A Bocchino, Fini ha affidato la costruzione del partito e delle relazioni, c'è lui per esempio all'origine del rapporto che si è stabilito tra il presidente della Camera e Carlo De Benedetti. È stato Bocchino ad esporre nello scontro con Berlusconi, e sempre a Bocchino è toccato l'ultimo tentativo di mediazione con il Cavaliere. Ed è per questo che i suoi detrattori dicono «Gianfranco fa quello che gli dice Italo».

C'è la sua mano nell'organi-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

gramma del Fli deciso da Fini, questo è l'accusa: la tesi è che la lista fosse stata stilata dai due prima delle assise di Milano. Così non sarebbe più un giallo quanto è accaduto a Urso, salito sull'aereo per Roma convinto di essere capogruppo e che all'atterraggio si è ritrovato portavoce. Urso a quel posto di Montecitorio ci teneva, ma soprattutto teneva al rapporto con Fini. Perciò il suo dolore ha origini personali prima ancora che politiche, a tormentarlo è «il cinismo di Gianfranco», non il fatto di essere stato «epurato»: «Perché io - ha confidato - ho dato tutto e messo tutto in gioco. Persino in famiglia, dove c'era chi non divideva la mia scelta». Così come per anni aveva vissuto all'ombra di Fini senza mai l'ombra di un conflitto, così ora in silenzio vive un dramma interiore. Non è dato sapere se accoglierà l'invito che il presidente della Camera gli ha fatto pervenire, se accetterà l'incarico di portavoce del partito. Di certo non se ne andrà, quantomeno non ora, «non posso andarmene per una poltrona. Ma non posso tollerare di venir trattato come una persona di cui diffidare».

Come Urso anche Ronchi si dispera senza aprire bocca. L'ha fatto solo una volta, in faccia a Fini: «Mi sono speso per questo progetto. Al punto che ero ministro e non lo sono più». «Non eri certo ministro per virtù dello Spirito santo», si è sentito rispondere gelidamente. Più che la diaspora politica — con la frantumazione del gruppo al Senato segno evidente della crisi — è la diaspora umana a colpire. Quasi fosse senza forze, Viespoli spiega come «nel decidere gli organigrammi, Fini non abbia fatto un errore ma una scelta. E c'è chi, come me, non era funzionale a quella scelta di linea politica e di gestione del partito».

Così si torna a Bocchino e al suo ruolo di primattore. È sincero il vice presidente del Fli quando auspica che «si possa recuperare il rapporto con Urso, il migliore». E dicendolo, lascia intravedere i galloni del comando che gli ha affidato Fini, frut-

Il sospetto

Per i detrattori
ormai il leader
«fa tutto quello
che gli dice Italo»

to di un rapporto forgiato nel fuoco, «perché nel 2006 ero ca-

po dell'organizzazione di An e leader del partito a Napoli, quando Fini mi fece comunicare da un suo assistente che mi erano stati tolti gli incarichi. Non feci polemiche, non rilasciai dichiarazioni. In silenzio recuperai il rapporto. E questo è quanto». Come a zittire le malelingue. Dice di aver «bisogno di un anno per metter su il partito», dice che «non si può prevedere il futuro quando c'è un cambio di sistema», dice che «la scommessa del Fli andrà misurata nell'arco di tre anni», dice che «questa non è una partita per stomaci deboli ma per stomaci forti».

Dice Bocchino ed è come se parlasse Fini. Una cosa che per tanti finiani è diventata nel tempo inaccettabile.

Francesco Verderami